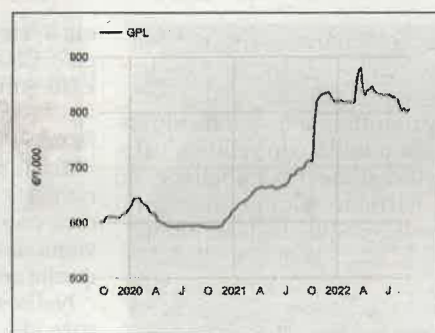
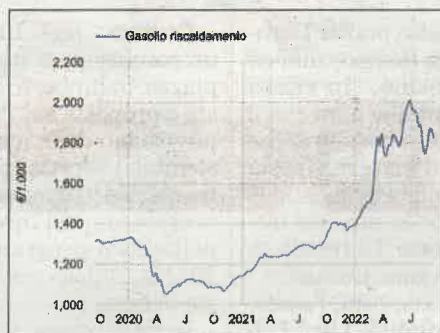
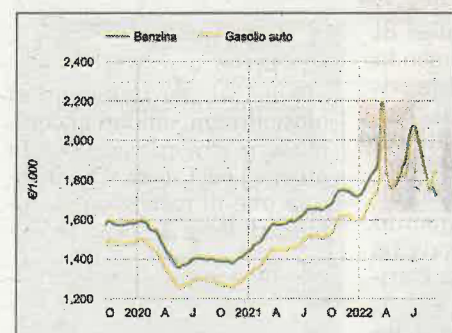


Nell'aumento generale al distributore sul diesel pesano anche calo delle importazioni, aumento della domanda, euro

Carburanti, il sorpasso del gasolio

Nelle ultime settimane si è invertita la differenza con la benzina: ecco perché



Cuneo - L'esperienza comune dell'appuntamento con il distributore di carburanti in queste ultime settimane, oltre al salasso economico che comporta, si accompagna anche a un interrogativo sul diesel, che si presenta ora più caro della benzina. La differenza era assestata nell'ordine di un 5-10% in meno per il gasolio, mentre ora le parti si sono invertite: perché?

Onde al rialzo

Il caro carburanti si è fatto sentire con forza negli ultimi mesi, fino a superare (la primavera scorsa) i 2,20 euro al litro, sia per la benzina sia per il gasolio. E proprio nel primo trimestre di quest'anno le due linee dei prezzi, fino a quel momento distanziate di circa 10 centesimi, si sono sovrapposte, per non separarsi più; almeno fino a queste ultime settimane, in cui il gasolio ha superato la benzina di dieci centesimi (1,72 contro 1,82 nella rilevazione media

del ministero per la Transizione ecologica sui prezzi della scorsa settimana; nei grafici). Per ripercorrere le quotazioni al distributore, da 1,40 per la benzina a fine 2020 si è arrivati vicini a 1,80 a fine 2021, per poi assistere allo sfondamento dei picchi nel primo trimestre di quest'anno.

Onda al rialzo anche per il gpl: 0,60 fino all'autunno 2020, lo sfondamento di 0,70 alla fine del terzo trimestre 2021, poi la violenta fiammata fino a ridosso di 0,85, il picco a sfiorare 0,90 e poi l'assestamento intorno a 0,80.

È andata male anche con il gasolio da riscaldamento: dai minimi di 1,1 euro al litro di fine 2020 è salito fino a 1,4 a fine 2021 per poi compiere il balzo a 1,8 a fine aprile e a 2 a giugno, per poi tornare sopra 1,8. Segue il trend generale ma gode di agevolazioni sulle accise il gasolio agricolo, che è risultato intorno a 1,20-1,30 nella seconda metà di agosto, dopo i picchi oltre 1,40 a giugno (dato Cciaa Cuneo).

Alcuni motivi

Nella ricerca di alcuni spunti per capire che cosa ha portato i carburanti alle attuali quotazioni, va considerato che gli aumenti erano scattati già prima del conflitto russo-ucraino, che comunque ha accentuato e peggiorato la situazione, visto il peso delle tensioni internazionali sull'andamento di materie prime e combustibili fossili. Il calo delle importazioni europee di petrolio dalla Russia si è accompagnato alla minor produzione in Medio Oriente, facendo lievitare i prezzi, in tempi di minori scorte in Europa con l'effetto congiunto della ripresa post pandemia. Senza dimenticare la caduta dell'euro sul dollaro, a svantaggio delle importazioni Ue.

Se non verranno ristabiliti adeguati livelli di fornitura, il prossimo anno la forbice potrebbe aumentare, secondo le previsioni degli esperti. Anche perché la capacità di raffinazione in Europa è concentra-

ta maggiormente sulla benzina, lasciando quindi ad altre aree il "dominio" nel gasolio (che ha costi di raffinazione più elevati, anche per le recenti restrizioni normative in materia di inquinamento).

La domanda di quest'ultimo, però, si conferma sempre più alta, dato l'uso "professionale" (non solo auto private ma anche trasporto pubblico e privato di persone e merci). Questa prevalenza ha anche fatto sì che le accise venissero fissate a un importo inferiore di quelle della benzina (0,37 contro 0,48 nella tabella Mite del 12 settembre), ma questo non è sufficiente a compensare l'aumento dovuto alla domanda; a questo proposito, va anche ricordato che le accise sono "tagliate" di circa 30 centesimi per provvedimento governativo fino al 5 ottobre.

Una matassa di questioni che non si risolveranno tanto presto, a quanto pare. Intanto, all'automobilista come a Totò, non resta che... "e io pago!".

Fabrizio Brignone

Legno e riscaldamento, situazione folle e ingestibile

Pellet quadruplicato e legna "introvabile"

Cuneo - (fb). La questione dei combustibili fossili si collega anche al tema del riscaldamento con materiale di origine vegetale. E qui la situazione si annuncia, se possibile, ancora più pesante, a livelli mai visti: chi cerca legna da ardere e pellet per il riscaldamento domestico ha visto impennarsi i prezzi (fino a quattro volte tanto, rispetto allo scorso autunno) e "sparire" il prodotto dal mercato, al punto che sembra impossibile rifornirsi, in vista dell'inverno.

"Sta andando malissimo, non ci siamo mai trovati in una situazione del genere e al momento c'è da temere per come la gente potrà scaldarsi quest'inverno - afferma Domenico Chiapella (Chiapella Legnami, a San Sebastiano di Fossano) -. Il prezzo del gas è aumentato in modo folle, le bollette nei prossimi mesi saranno lacrime e sangue. Non andrà meglio, però, a chi ha scelto le biomasse vegetali in questi anni. Sul pellet, gli aumenti avvengono in modo incontrollabile, con percentuali altissime di volta in volta, e in più non c'è prodotto. Anche per la legna da ardere non c'è più materiale: dalla Francia non arriva nulla, perché anche là la situazione è grave e, oltre al protezionismo, le aste al miglior offerente vanno ad altri, dato che noi italiani non abbiamo abbastanza forza per acquistare, oltre ai costi di trasporto. Sul fron-

te interno, poi, si rivela tutto inutile perché abbiamo tanti e tali vincoli su questi interventi forestali, al punto che diventa impossibile operare, senza considerare la carenza di manodopera".

Il risultato è che "sono tutti disperati, tranne chi non si è ancora reso ben conto della situazione. Sono stati tutti in attesa di veder passare fiammate che invece sono solo peggiorate; chi può riattivare stufe e caminetti, per provvedere con legna da recuperare qua e là. Mi ha telefonato poco fa una persona dal torinese, dove non si trova più pellet a meno di 15 euro al sacco. Considerando un consumo giornaliero di almeno un sacco significa 500 euro al mese per riscaldamento, con tre sacchi si arriva quasi a 1.500 euro, non è sostenibile per una famiglia! Possiamo solo sperare che nelle prossime settimane la situazione cambi velocemente, ma ora non si vede alcun segnale di miglioramento".

Sulla questione pellet interviene anche l'Uncem, che riunisce Comuni ed enti montani e che insiste da tempo proprio su filiere nazionali legate al patrimonio boschivo e forestale: "Sul costo del pellet servono due interventi del Governo e del Mise - secondo il presidente nazionale Marco Bussone -. Il primo per ridurre l'Iva al 4%, come già proposto da diversi partiti. È decisivo per sostenere chi uti-

lizza questo combustibile che in Italia non produciamo, se non in forma residuale non avendo segherie e dunque scarti di lavorazione meccanica del legno da 'ricompattare' in piccoli bricchetti. E poi serve un immediato monitoraggio sui prezzi. Le associazioni dei consumatori lo hanno avviato ma deve essere fatto dal ministero per lo Sviluppo economico. Perché assistiamo probabilmente a una forte speculazione che porta il costo di un sacco da 15 chilogrammi fino a 15 euro, mentre due anni fa era 4 euro. Non è sostenibile e accettabile. Se qualche speculazione esiste, Uncem ritiene debba essere punita".

Sull'impianto all'Agc di Tetto Garetto si ripercuotono le dinamiche pazzesche dei costi energetici e le dimenticanze del Governo

Aumenti in vista per i 17.000 cuneesi che hanno scelto il teleriscaldamento

Cuneo - (mc). Gli aumenti ci saranno anche per i 17 mila cuneesi che si scaldano con il teleriscaldamento. I prezzi folli di gas ed energia incidono ovviamente anche sulla centrale di cogenerazione della Wedge Power di Tetto Garetto e di conseguenza sugli utenti. "È una situazione pazzesca - dice Massimiliano Bettega, amministratore delegato del gruppo High Power - ma noi siamo nel mercato e operiamo con le regole di mercato da 16 anni. Le oscillazioni del mercato hanno favorito spesso gli utenti in questi anni ma ora con i carburanti alle stelle i costi sono lievitati e si trasferiscono in

parte anche sugli utenti. Dare cifre oggi sugli aumenti non siamo ancora in grado perché le situazioni cambiano di giorno in giorno. Quel che è certo, senza possibilità di smentite, è che il teleriscaldamento di Cuneo costa di gran lunga meno di tutti gli altri in Piemonte".

Anche la stessa Autorità dell'energia ha cambiato e sta cambiando le regole, portando i prezzi indice, che determinano i costi, da trimestrali a mensili per adeguarsi alla situazione in continua evoluzione, finora sempre più penalizzante per fornitori e utenti, soprattutto in una realtà come le aziende di teleri-

scaldamento che sono di trasformazione e rivendita. Il prezzo delle bollette dal 1° ottobre sarà senza dubbio più alto e per ora non ci sono né norme e nemmeno promesse di bonus o interventi specifici.

"Il teleriscaldamento, - continua Bettega - che è rispettoso dell'ambiente e che è un impianto di cogenerazione è stato completamente dimenticato dal Governo a differenze di energia e gas. Non ci sono agevolazioni, non ci sono aiuti eppure in Italia parliamo di quasi 400 centrali. Speriamo che qualcosa cambi e rapidamente perché non possiamo pensare di passare nelle condizioni di oggi un

intero inverno". L'impianto di Tetto Garetto fornisce l'energia elettrica all'Agc, e insieme ha la potenzialità termica per alimentare una rete del teleriscaldamento a servizio delle utenze pubbliche e private nel Comune di Cuneo, recupera il calore del processo di trasformazione dello stabilimento Agc ma il combustibile serve per far funzionare le turbine di cogenerazione. Sono 100 gigawatt ora di energia termica fornita alla città per 385 utenze allacciate, che sono condomini o edifici pubblici, uffici, ospedale, scuole per una fornitura che interessa circa 17 mila cuneesi.